

I nostri cani: né “bestie” né uguali a noi di Valeria Rossi

Quando si parla di “problemi comportamentali”, prima di tutto bisogna capire bene cosa si intende: perché in alcuni casi (rari) è davvero il cane ad avere un problema, ma in moltissimi altri (la stragrande maggioranza) il cane è normalissimo e sanissimo. E anche il suo comportamento, dal punto di vista canino, è ineccepibile: solo che non si addice troppo alle aspettative per proprietario, o più in generale a quelle della società umana. Il cane abbaione, per esempio, non è un cane “anomalo” e tanto meno malato: è un cane e basta!

Attraverso l’abbaio lui esprime quello che prova (entusiasmo, noia, stress, eccitazione e così via) e la cosa per lui è assolutamente naturale: sono i nostri vicini di casa a non pensarla esattamente così.

Quindi, in casi come questi, noi non dovremmo correggere un “problema di comportamento”, ma semmai insegnare al cane che il suo (normalissimo) comportamento non ci è gradito.

La verità è che il problema ce l’abbiamo noi, non lui: e anche per questo dovremmo trovare molto poco etica qualsiasi soluzione punitiva, coercitiva e/o violenta, per quanto possa apparire risolutiva.

I “collari antiabbaio” che danno una scossa elettrica al cane ogni volta che apre bocca sono, in alcuni casi (e non in tutti), funzionali: il cane impara effettivamente a non abbaiare più, almeno finché indossa il collare.

Ma vi sembra giusto risolvere un problema nostro – e solo nostro – imponendo al cane una sofferenza?

Io trovo che la sola idea sia aberrante, anche se magari mi permette di risolvere il caso in due o tre giorni anziché in un mese.

I cani (ormai l’ha stra-accertato e stra-confermato anche la scienza ufficiale), sono esseri senzienti, sensibili e intelligenti.

I vecchi concetti che li vedevano come “esseri inferiori”, come “bestie” in senso dispregiativo e limitativo, sono assolutamente da dimenticare. Questo, però, non dovrebbe farci cadere nell’errore opposto, e cioè quello di pensare che il cane, siccome “non è una bestia” ma un membro della famiglia, debba essere lasciato libero di farsi tutti i possibili comodacci suoi.

Lo fareste con i vostri figli?

La mente di un cane adulto è equiparabile, per sviluppo e capacità di processi elaborativi, a quella di un bambino di tre-quattro anni: mandereste un bambino di questa età in giro da solo, con le chiavi di casa in tasca?

Il cane ha bisogno di essere guidato e indirizzato: ha bisogno di regole precise, chiare, comprensibili e soprattutto coerenti.

Ciò che è permesso al cucciolo dovrà essere permesso per sempre; ciò che è proibito oggi dovrà essere proibito per sempre.

Non c'è alcun bisogno di imporsi sul cane con violenza per ottenere il rispetto delle regole: bastano chiarezza, fermezza e – appunto – coerenza. Sembrerebbe facilissimo, ma purtroppo non sempre lo è: a sgarrare ci vuole proprio poco.

Tutti, per esempio, siamo dell'idea che il cane non debba mendicare a tavola: ma di fronte a certi sguardi da disperato “morto di fame”, chi non ha ceduto almeno una volta?

Io, per esempio, non sarei in grado di scagliare alcuna proverbiale “prima pietra”, perché ho ceduto, eccome, in varie occasioni. E ho sbagliato.

Purtroppo noi utilizziamo spesso un modello di pensiero che possiamo riassumere nella frase “solo per questa volta”.

E qui comincia a emergere molto chiaramente la differenza tra un cane e un bambino. Perché sì, è vero che le loro menti funzionano in modo molto simile, ed è vero che entrambi hanno bisogno di una guida sicura e di regole precise, ma le similitudini si fermano qui.

Per il bambino, infatti, il “solo per questa volta” è comprensibile e accettabile, per il cane no.

E non solo per il motivo più ovvio, e cioè per il fatto che il cane non capisce l'italiano, ma proprio perché è il concetto di “eccezione” che gli è sconosciuto e incomprensibile.

Il cane ama (e cerca) la massima coerenza nelle sue figure-guida: lui è perfettamente in grado di capire che “questo si può fare, questo non è gradito”, ma è fondamentale che ciò che è permesso oggi sia permesso per sempre, e viceversa.

Le eccezioni vengono viste come cedimenti del “capo”, che quindi ai loro occhi comincia ad apparire meno affidabile, e provocano incrinature nella salda fiducia che il cane aveva nella sua figura-guida.

tratto da Quando il cane abbaia, di Valeria Rossi

Chi è Valeria Rossi?



Savonese, annata '53, cinofila da sempre e innamorata di tutta la natura, ha allevato per 25 anni (prima pastori tedeschi e poi siberian husky) e addestrato cani, soprattutto da utilità e difesa. Si è occupata a lungo di cani con problemi comportamentali (in particolare aggressività). È autrice di più di cento libri cinofili, ha curato la serie televisiva "I fedeli amici dell'uomo" ed è stata conduttrice del programma TV "Ti presento il cane", che ha preso il nome proprio da quella che era la sua rivista cartacea e che oggi è diventata una rivista

online. Per diversi anni non ha più lavorato con i cani, mettendo a disposizione la propria esperienza solo attraverso questo sito e, occasionalmente, nel corso di stage e seminari. Ha tenuto e tiene diverse docenze in corsi ENCI ed ha collaborato alla stesura del corso per educatori cinofili del Centro Europeo di Formazione. Deceduta prematuramente nel maggio 2016, resta e resterà sempre una voce autorevole del mondo della cinofilia italiana.